

MADDALENA SIGNORINI

ASPETTI CODICOLOGICI E PALEOGRAFICI
DELLA PRODUZIONE DI MANOSCRITTI
IN LINGUA PROVENZALE (SECC. XIII-XIV)*

Il documento non è innocuo. È il risultato prima di tutto di un montaggio, conscio o inconscio, della storia, dell'epoca, della società che lo hanno prodotto, ma anche delle epoche successive durante le quali ha continuato a vivere, magari dimenticato, durante le quali ha continuato a essere manipolato, magari dal silenzio.¹

Ormai venticinque anni fa Aurelio Roncaglia – secondo una linea di insegnamento che è propria della scuola filologica romana a partire da Ernesto Monaci – distribuiva a lezione una cartellina rossa che faceva parte a pieno titolo del programma d'esame e che conteneva delle riproduzioni fotografiche tratte dai principali canzonieri provenzali.² Quelle tavole, che mostravano l'immagine di una pagina diversa per ciascun canzoniere, formavano – mi sembrava allora – un *corpus* compatto, dove le varie componenti risultavano al tempo stesso assai simili tra loro, eppure diverse, dotate di una propria individualità.

Questa impressione – grossolana quanto si vuole – ha però costituito in qualche modo il mio punto di partenza, contenendo, mi pare, un fondo di verità: essa, infatti, può essere giustificata e spiegata in una prospettiva paleografica e codicologica che cerchi di evidenziare quelle linee generali che

* Il testo che si pubblica ha subito trascurabili variazioni rispetto all'intervento orale se si eccettua l'aggiunta di un minimale supporto bibliografico.

1. J. LE GOFF, *Documento-Monumento*, in *Enciclopedia* (dir. R. ROMANO), 5. *Divino-Fame*, Torino, Einaudi, 1978, pp. 38-48, a p. 46.

2. *Pagine di canzonieri*. Tavole illustrative per il Corso di Filologia Romanza tenuto da A. RONCAGLIA, a.a. 1981-1982, Roma, Il Bagatto, [1981].

hanno guidato e condizionato la produzione manoscritta del XIII secolo, e che mostri, di conseguenza, come tali linee generali siano poi state adattate alla particolare natura testuale rappresentata dalle raccolte antologiche di liriche provenzali. Perciò vorrei qui prendere in considerazione quei canzonieri provenzali che in maniera piú o meno convincente sono stati attribuiti al Veneto: ma sarebbe piú opportuno allargare almeno concettualmente la zona geografica d'origine ad una piú vasta area che comprenda anche l'attuale Lombardia meridionale e orientale cosí come l'Emilia (pensiamo almeno alla quasi identità, sotto il profilo paleografico, di Padova e Bologna). Quanto alla forbice cronologica contemplata – dalla metà del XIII alla metà del XIV secolo – essa si giustifica da sé considerando che si tratta del periodo di massimo fulgore della produzione manoscritta in lingua occitanica di area italiana.

E dunque, in concreto, intenderei in parte riordinare alcune acquisizioni relative a questi particolari contenitori testuali, in parte rimeditarle alla luce di nuove conoscenze che oggi abbiamo riguardo i momenti iniziali della messa per iscritto del volgare, in parte evidenziare quelle zone d'ombra che per me – il che vuol con i miei particolari mezzi di indagine – rimangono di necessità piú oscure. Tuttavia per affrontare questo tema – tanto piú in questa particolare occasione – mi pare necessario anteporre alcune considerazioni di carattere generale che interessano le vicende della tradizione materiale della lirica occitanica in un momento antecedente a quello oggi attestato dai canzonieri superstiti: perché credo che siamo tutti d'accordo che essi rappresentino i « documenti/monumenti »³ di una tradizione piú vasta, anzi assai piú vasta.

Come ben sappiamo la tradizione manoscritta della lirica in lingua d'oc non si è conservata sino a noi se non in esemplari che possono verosimilmente datarsi al piú presto all'ultimo quarto o fine del XIII secolo, con l'unica, altrettanto nota,

3. Il riferimento è, naturalmente, a LE GOFF, op. cit.

eccezione di *D.*⁴ Di conseguenza, tra originale e prime testimonianze a noi pervenute si frappone un intervallo di quasi due secoli.

Non voglio certo tornare sulla questione “tradizione orale/tradizione scritta” della lirica occitanica, sulla quale molto si è dibattuto e, mi pare, almeno per alcuni casi specifici, si è potuta dimostrare con certezza l’esistenza « di una tradizione manoscritta ininterrotta ».⁵ Resta però ancora da giustificare e spiegare in maniera più circostanziata il perché dell’assenza di manoscritti sopravvissuti che ci tramandino testi poetici provenzali coevi al pieno sviluppo della relativa letteratura. Non che i tentativi non ci siano stati, con proposte più o meno ragionevoli e suggestive,⁶ tuttavia è forse possibile tentare di spiegare tale assenza con maggiore precisione se la si colloca all’interno di meccanismi di produzione, trasmissione e soprattutto conservazione dei testi volgari.

Cercando di sintetizzare e ordinare la complessità del problema, mi sembra che per il momento si possano isolare quattro diversi nodi, quattro facce che rappresentano altrettanti aspetti della questione, tutti indispensabili per definire il problema criticamente:

1. la mancanza, sino alla prima metà del XIII secolo, di un vero e proprio pubblico di lettori:

4. La più recente panoramica è quella di S. ASPERTI, *La tradizione occitanica*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*. 2. *Il Medioevo volgare*. II. *La circolazione del testo*, Roma, Salerno Editrice, 2002, pp. 521-54.

5. P. VIDAL, *Poesie*, ed. critica e commento a cura di D’A.S. AVALLE, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, 2 voll., cui vanno aggiunte le considerazioni più generali in D’A.S. AVALLE, *I manoscritti della letteratura in lingua d’oc*, nuova ed. a cura di L. LEONARDI, Torino, Einaudi, 1993, pp. 32-37 (cit. da p. 36).

6. Penso soprattutto ai lavori di P. ZUMTHOR (*La poesie et la voix dans la civilisation médiévale*, Paris, PUF, 1984, e *La lettre et la voix. De la “littérature” médiévale*, Paris, Seuil, 1987), e M. BANNIARD (*Viva voce. Communication écrite et communication orale du IV^e au IX^e siècle en Occident latin*, Paris, Institut des études augustiniennes, 1992); al riassunto delle posizioni al riguardo e alla panoramica bibliografica in AVALLE, op. cit., pp. 32-37, va aggiunto almeno M. MANCINI, *Oralità e scrittura nei testi delle Origini*, in *Storia della lingua italiana*, dir. da L. SERIANNI e P. TRIFONE, 2. *Scritto e parlato*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 5-40, e L. PETRUCCI, *Il problema delle Origini e i più antichi testi italiani*, ivi, 3. *Le altre lingue*, pp. 5-73.

soprattutto è decisiva la circostanza che prima del 1150 il numero dei principi e degli altri mecenati per i quali venivano preparati i costosi e solidi manoscritti di opere in lingua popolare era ancora insignificante. Questo ceto sorse e crebbe molto lentamente. Non c'era ancora un mercato per i manoscritti in lingua popolare;⁷

2. la messa per iscritto del patrimonio lirico: operazione che fu essenzialmente di tipo "funzionale", cioè riservata ad un uso interno dei trovatori stessi (o dei giullari) e dunque destinata a costituire più un supporto per la recitazione che uno strumento per la una lettura individuale;⁸

3. il cambiamento grafico – « dalla carolingia alla cosiddetta gotica »:⁹ ma su questo punto ritornerò in maniera diffusa più avanti perché non solo di cambiamento grafico si tratta, ma di una profonda trasformazione del libro nel suo complesso;

4. il vasto processo di selezione e accorpamento testuale operato al principio del XIII secolo: fenomeno che, se non interessa solo la lirica in lingua d'oc, in questo specifico contesto tuttavia seguì – sotto la spinta di fattori storici e culturali diversi – modi e scelte caratterizzanti la tradizione stessa, geograficamente collocabili, per l'appunto, nell'area veneto-padana di cui ho detto prima, secondo le due linee così ben delineate da Gianfranco Folena: retrospettiva-filologica e biografica-narrativa.¹⁰

7. E. AUERBACH, *Lingua letteraria e pubblico nella tarda antichità latina e nel Medioevo*, Milano, Feltrinelli, 1979, p. 262.

8. Questo punto apre prospettive di notevole interesse, ma che in questo specifico contesto farebbero perdere di vista le finalità prima individuate. Difatti un tipo di messa per iscritto di questo genere presuppone, almeno in alcuni casi, il concetto di autografia (non scontata a questa altezza cronologica) e di conseguenza anche la valutazione del livello di alfabetizzazione grafica sia degli autori, sia degli esecutori, che « quando non erano chierici, erano certo vicini ai chierici » (C. SEGRE, *Dalla memoria al codice*, in *La filologia romanza e i codici*. Atti del convegno (Messina, Università degli studi, Facoltà di Lettere e filosofia, 19-22 dicembre 1991), a cura di S. GUIDA e F. LATELLA, Messina, Sicania, 1991, pp. 5-13, cit. a p. 7).

9. AUERBACH, op. cit., p. 262.

10. G. FOLENA, *Tradizione e cultura trobadorica nelle corti e nelle città venete*, in Sto-

Procedendo nello stesso ordine è ora opportuno riesaminare singolarmente ciascuno dei quattro punti.

Il fatto che non si possiedano manoscritti anteriori alla seconda metà del XIII secolo esclusivamente realizzati per ospitare lirica provenzale non è caratteristica propria di questo genere o lingua, ma costituisce un tratto comune di tutta la produzione manoscritta relativa ai testi in volgari romanzi,¹¹ indipendentemente dall'anticipo o dal ritardo nel completo sviluppo della rispettiva area linguistico-letteraria di riferimento; diversa velocità determinata, come ovvio, da precise circostanze di ordine culturale e politico che non è qui possibile approfondire. Resta comunque da giustificare questo preciso e comune crinale cronologico, appunto la seconda metà del XIII secolo (o, meglio, addirittura il solo ultimo quarto), che accomuna tale produzione manoscritta superstita: perché, cioè, solo a partire da questo momento si metta in moto un processo di scritturazione delle lingue romanze finalmente autonomo, paritario (o quasi) con quello latino, e che dunque preveda la produzione di manoscritti interamente realizzati per accogliere testi in lingue volgari.¹²

Fornire una spiegazione ad un processo culturale così complesso non è certo compito agevole; tuttavia, semplificando e sintetizzando, si può per il momento affermare che solo a partire da quest'altezza cronologica sono maturi quegli im-

ria della cultura veneta, I. *Dalle Origini al Trecento*, Vicenza, Neri Pozza, 1976, pp. 453-562, a p. 455.

11. Faccio eccezione per quella anglonormanna che però, per storia culturale e per luoghi di produzione, fa piuttosto riferimento alla tradizione scritta delle lingue germaniche, come si sa, assai più precoce di quella romanza (A. RONCAGLIA, *Lingue nazionali e koinè latina*, in *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età contemporanea*, dir. da N. TRANFAGLIA e M. FIRPO, I. *Il Medioevo*, I. *I quadri generali*, Torino, UTET, 1988, pp. 529-58).

12. A. PETRUCCI, *Storia e geografia delle culture scritte (dal secolo XI al secolo XVIII)*, in *Letteratura italiana. Storia e geografia*, II/2. *L'età moderna*, Torino, Einaudi, 1988, pp. 1195-292, e in particolare le pp. 1195-264; M. SIGNORINI, *Il copista di testi volgari (secoli X-XIII)*. *Un primo sondaggio delle fonti*, in «Scrittura e civiltà», XIX 1995, pp. 123-97, e EAD., *Spunti per un panorama romanzo del manoscritto antologico*, in «Critica del testo», VII 2004, fasc. I pp. 529-44.

pulsi culturali, sociali e anche politici che portarono alla creazione di un libro diverso – dai sistemi di produzione all’aspetto fisico, dai fruitori agli ambienti di conservazione – che riuscirà a coagulare intorno a sé nuovi e diversi lettori plurilingui. In effetti, come provato da studi recenti, nemmeno a Parigi – sicuramente la più importante città dell’occidente latino nel XII secolo – si può parlare di commercio librario organizzato sino ad almeno il secondo ventennio del secolo seguente. Solo a partire da questo periodo, infatti, si creano le condizioni politico-istituzionali che permetteranno il radicamento e la diffusione delle botteghe artigiane di *librarii*: solo dal 1215 l’università diventa un’istituzione legalmente costituita; solo dal 1220 ha vita lo *studium* domenicano (e connessa biblioteca); solo con gli ultimi anni del regno di Filippo Augusto (1180-1230) la corte si ferma stabilmente nella città creando attorno a sé una serie di richieste relative alla produzione di documenti e libri. Si pensi per esempio all’installazione della cancelleria, a certa produzione libraria legata all’aristocrazia gravitante attorno alla corte, al bisogno che ne derivò di creare più o meno grandi, più o meno istituzionali, archivi e biblioteche.¹³ E tuttavia bisognerà attendere probabilmente sino al 1275 perché si realizzi una vera e propria connessione tra officine librarie e università, connessione che in questo specifico periodo costituisce, come noto, il motore della produzione libraria.¹⁴ D’altra parte non può, come è ovvio, ritenersi

13. P. STIRNEMANN, *Les bibliothèques princières et privées au XII^e et XIII^e siècles*, in *Histoire des bibliothèques françaises*. I. *Les bibliothèques médiévales: du VI^e siècle à 1530*, Paris, Éd. du cercle-Promodis, 1989, pp. 171-91.

14. Mi riferisco allo studio pionieristico di R. BRANNER, *Manuscripts-Makers in Mid-Thirteenth Century Paris*, in «The Art Bulletin», XLVIII 1966, pp. 65-67, nonché ai numerosi lavori sull’argomento dei coniugi Rouse tra i quali qui in particolare interessano: R.H. ROUSE-M.A. ROUSE, *The Book Trade at the University of Paris, ca. 1250-ca. 1350*, in *La production du livre universitaire au moyen âge. Exemplar et pecia*. Actes du symposium tenu au Collegio San Bonaventura de Grottaferrata en mai 1983, textes réunis par L.J. BATAILLON, B.G. GUYOT et R.H. ROUSE, Paris, Éd. du CNRS, 1988, pp. 41-123 (ora in R.H. ROUSE-M.A. ROUSE, *Authentic Witnesses. Approaches to Medieval Texts and Manuscripts*, Notre Dame (In.), University

un fatto casuale se già sul finire del XIII secolo sono attestate, persino in Italia, le prime biblioteche private, in alcune delle quali, come si ricava dalla documentazione relativa, si conservavano anche libri in volgare, indizio inequivocabile non solo della rapida diffusione del nuovo manufatto, ma anche della considerazione culturale di cui esso fu presto oggetto.¹⁵

Oggi sappiamo che la prima scritturazione del volgare – per quanto possiamo giudicare noi dalle poche “tracce”¹⁶ sopravvissute – ha seguito in tutti i territori di lingua romanza un unico percorso: lo sfruttamento, sia in ambito librario sia in ambito documentario, di spazi rimasti inutilizzati in prima istanza, quindi in genere carte di guardia, fine/inizio testo, verso di documenti. Sfruttamento che, in genere, dobbiamo considerare come assolutamente estraneo al contenitore sia sotto il rispetto della continuità cronologica, sia di quella linguistica, sia, infine, di quella testuale.¹⁷ Solo in relazione alla

of Indiana Press, 1991, pp. 259-338); *The Commercial Production of Manuscript Books in Late-Thirteenth-Century and Early-Fourteenth-Century Paris*, in *Medieval Book Production: Assessing the Evidence*. Proceedings of the 2nd Conference of the Seminar in the History of the Book to 1500 (Oxford, July 1988), Los Altos Hills, Anderson-Lovelace-The Red Gull Press, 1990, pp. 103-15, e, soprattutto, *Manuscripts and their Makers. Commercial Book Producers in Medieval Paris 1200-1500*, London, Harvey Miller Publishers, 2000, 2 voll. Importante anche K. FIANU, *Les professionnels du livre à la fin du XIII^e siècle: l'enseignement des registres fiscaux parisiens*, in « Bibliothèque de l'École de Chartes », CL 1992, pp. 185-222.

15. D. NEBBIAI DALLA GUARDA, *Bibliothèques en Italie jusqu'au XIII^e siècle. État des sources et premières recherches*, in *Libri, lettori e biblioteche dell'Italia medievale (secoli IX-XV). Fonti, testi, utilizzazione del libro*. Atti della Tavola rotonda italo-francese (Roma, 7-8 marzo 1997), a cura di G. LOMBARDI et D. NEBBIAI DALLA GUARDA, Roma, ICCU, 2000, pp. 7-129.

16. Il termine, come è noto, ha assunto ormai in questo contesto un senso tecnico: PETRUCCI, op. cit., pp. 1202-11, e A. STUSSI, *Tracce*, Roma, Bulzoni, 2001.

17. L'intero processo è stato molto ben delineato nelle sue fasi costitutive da G. DE POERK, *Les plus anciens textes de la langue française comme témoins de l'époque*, in « Revue de linguistique romane », XXVII 1963, pp. 1-34; J. MONFRIN, *Des premières apparitions du français à la constitution des grands recueils des XIII^e-XIV^e siècles*, in *La présentation du livre*. Actes du Colloque de Paris X-Nanterre (4-6 décembre 1985), éd. par E. BAUMGARTNER et N. BOULESTRAU, Paris, Université de Paris X-Nanterre, 1987, pp. 295-311; PETRUCCI, op. cit.; *Inventaire systématique des premiers documents des langues romanes*, éd. par B. FRANCK et J. HARTMANN, Tübingen, Gunter

cronologia il medesimo percorso può presentare una scalettatura nella sequenza di apparizione del fenomeno a seconda delle diverse aree linguistiche romanze interessate poiché, come è noto, la zona francese, intesa nel suo complesso, presenta un vantaggio di circa un secolo e mezzo rispetto a quelle italiana e iberica.¹⁸

È importante sottolineare che tale procedura di scritturazione del volgare nella maggior parte dei casi non riusciva a realizzare – perché già in partenza non rientrava nei suoi intenti – una sia pur minima tradizione materiale visto che, come evidente, si prefiggeva uno scopo prevalentemente se non esclusivamente conservativo. Un tipo di scritturazione che, dunque, non consentiva facilmente l'innescare di una catena di successive copie a partire dalla trascrizione di un determinato testo su un supporto che potremmo definire quasi casuale.¹⁹ Di conseguenza, è altrettanto evidente che in questo particolare contesto la qualità, i modi e le contingenze della conservazione assumono una importanza particolare considerando che ciascuna "traccia" costituisce un testo in tradizione unica.

Bisogna infine riflettere su un altro aspetto che, in quanto strettamente legato a quanto detto in precedenza, ugualmente interessa tutta l'area di romanza e cioè la constatazione, per certi versi giustamente ritenuta sorprendente, di come la prima affermazione dei diversi volgari sia avvenuta esclusivamente attraverso un tramite ecclesiastico, monastico in parti-

Narr, 1997, 5 voll.; A. PETRUCCI, *Spazi di scrittura e scritte avventizie nel libro altomedievale, in Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto Medioevo* (Spoleto, 16-21 aprile 1998), Spoleto, C.I.S.A.M., 1999, vol. II pp. 981-1005.

18. Panoramica critica con specchietto in S. ASPERTI, *Origini romanze. Lingue, testi antichi, letterature*, Roma, Viella, 2006, pp. 270-72.

19. Spie di eccezioni ce ne sono e andrebbero studiate ciascuna nella sua singolarità; di « intervento di correttori accurati nell'attuare le loro rasure e i loro ritocchi » parla C. SEGRE (*Problemi di tradizione di testi romanzi: dai poemetti agiografici alle chansons de geste*, in *Concetto, storia, miti e immagini del Medioevo*, a cura di V. BRANCA, Firenze, Sansoni, 1973, pp. 339-51, citazione a p. 341) in relazione alla trascrizione dei primi poemetti agiografici.

colare.²⁰ Un tramite culturale e materiale, quello benedettino, senz'altro di primaria importanza per la realizzazione di quel processo di scritturazione dei testi volgari sopra sommariamente descritto, così come d'altra parte direttamente rilevabile dall'evidenza delle fonti superstiti. Va però considerato se questo possa essere stato l'unico sistema adottato per fissare in forma scritta testi vernacolari, o se, invece, esso non sia soltanto l'unico attestato positivamente, o, meglio ancora, l'unico che ha saputo e potuto sopravvivere perché si serviva di canali istituzionali di conservazione, ovvero di biblioteche e di archivi.²¹ Quel che voglio dire in definitiva è che se lo scopo era quello di preservare memoria di un certo testo, giudicato per motivi diversi interessante o importante, utilizzare spazi bianchi per registrarlo era un buon investimento sul futuro, se quegli spazi bianchi facevano parte di un patrimonio librario o documentario di pertinenza di una istituzione ecclesiastica.

Se a questo punto riconsideriamo il fatto che la messa per iscritto della lirica occitanica fu di natura "funzionale" – in quanto scritta da trovatori e/o giullari e da quegli stessi utilizzata – possiamo facilmente trovare dei punti di contatto, ma anche di divergenza, con la primissima tradizione volgare nel suo complesso.

In primo luogo dobbiamo chiederci quali spazi bianchi ve-

20. PETRUCCI, *Storia e geografia*, cit., pp. 1209-10, il quale spiega però che « il fenomeno vide come principali, anche se non unici, protagonisti essenzialmente laici acculturati o alfabetizzati che operavano in qualche rapporto di interesse o di servizio con istituzioni religiose e che, in assenza di propri spazi di scrittura organizzati, scelsero di registrare comunque alcuni testi volgari di cui erano in qualche modo venuti a conoscenza su vecchi libri cui avevano accesso »; si veda anche M. DELBOUILLE, *L'évolution des formes et de l'esprit de la littérature française des origines au XIII^e siècle*, in *Concetto, storia*, cit., pp. 225-45.

21. Sebbene a questa altezza cronologica le biblioteche e gli archivi benedettini non avessero ancora la strutturazione complessa e organizzata che sarà propria di quelli conventuali: G. CAVALLO, *Dallo "scriptorium" senza biblioteca alla biblioteca senza "scriptorium"*, in *Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, prefazione di G. PUGLIESE CARRATELLI, Milano, Scheiwiller, 1987, pp. 331-422.

nissero in questo caso utilizzati per fermare e coagulare in un repertorio personale i tanti testi lirici sino a quel momento accumulatisi, peraltro caratterizzati da una estrema complessità strutturale e metrica. L'iconografia oramai standardizzata dei canzonieri tardo duecenteschi ci mostra in genere il trovatore/troviere/giullare con un rotolo di pergamena in mano;²² altre e ben conosciute testimonianze indirette ci attestano l'esistenza di foglietti volanti custoditi in casse, di piccoli quadernetti o dei cosiddetti *manuscris de jongleurs*.²³ Tutto ciò ci conferma l'esistenza di una scritturazione del volgare sincrona e parallela a quella delle "tracce" e che, come quella, in quanto "funzionale", non produce, o quanto meno non produce intenzionalmente, una vera e propria tradizione; tuttavia, al contrario di quella, non può in nessun modo essere definita "avventizia" in quanto utilizza spazi bianchi autonomi, esplicitamente dedicati alla registrazione di testi volgari.²⁴ E ancora, questo secondo e parallelo sistema di scritturazione del volgare non può usufruire, come invece avviene nel primo caso, di canali istituzionalmente dedicati alla conservazione, e perciò la sua sopravvivenza è ancora più labile perché affidata solo alla casualità o alla possibilità fortuita di poter rientrare in quegli stessi canali un secondo momento.

È questo per esempio il caso dei due frammenti membra-

22. Gli esempi sono diffusi in tutto il mondo romanzo e non riguardano esclusivamente i soli manoscritti di lirica, si vd. M. DE RIQUER, *Vidas y retratos de trovadores. Textos y miniaturas del siglo XIII*, Barcelona, Galaxia Gutenberg-Círculo de lectores, 1995, e M.L. MENEGHETTI, *Il pubblico dei trovatori. Ricezione e riuso dei testi lirici cortesi fino al XIV secolo*, Modena, Mucchi, 1984; interessante il caso, più tardo, di Luigi XII rappresentato mentre detta una lettera a due scribi seduti ai suoi piedi uno dei quali utilizza una tavoletta (C. SIRAT, *Writing as Handwork. A History of Handwriting in Mediterranean and Western Culture*, edited by L. SCHRAMM; with an appendix by W.C. WATT, Turnhout, Brepols, 2006, p. 126 fig. 22).

23. AVALLE, op. cit., pp. 28-32; sui *manuscris de jongleurs*: P.R. ROBINSON, *The "Booklet", a Self-Contained Unit in Composite Manuscripts*, in *Codicologica*. 3. *Essais typologiques*, réd. par A. GRUYS et J.P. GUMBERT, Leiden, Brill, 1980, pp. 46-69.

24. Anche per il termine "avventizio" mi rifaccio al suo significato tecnico introdotto da A. PETRUCCI, *Il libro manoscritto*, in *Letteratura italiana*. 2. *Produzione e consumo*, Torino, Einaudi, 1983, pp. 499-524, in partic. alle pp. 504-5.

nacei contenenti alcune liriche del *Minnesänger* Reinmar von Zweter (m. ca. 1260), riutilizzati come carte di guardia di un incunabolo, e rinvenuti da Richard Rouse nel 1982 a Los Angeles durante una campagna sistematica di rilevamento delle maculture nelle biblioteche statunitensi.²⁵ È stato possibile determinare sulla base di indizi di natura codicologica che i due frammenti facevano entrambi parte di uno stesso rotolo databile – per caratteristiche interne e paleografiche – alla metà del XIII secolo.²⁶ Dunque siamo proprio in presenza di un esemplare sopravvissuto di quei “supporti” utilizzati dai giullari, così come abbiamo visto altrimenti attestati dalle fonti letterarie e iconografiche: un ritrovamento importante che, oltre a costituire una rara attestazione diretta della continuità d’uso del rotolo ancora alla metà del ’200,²⁷ ci testimonia anche, circostanza che in questo momento interessa particolarmente, della fortunosa conservazione dei frammenti garantita essenzialmente dal fatto che – circa nell’ottavo decennio del XV secolo – essi furono riutilizzati all’interno di un canale istituzionale di conservazione e cioè nella biblioteca dell’abbazia di S. Emmeram di Ratisbona, in Baviera.²⁸

25. R.H. ROUSE, *Roll and Codex: The Transmission of the Works of Reinmar von Zweter*, in *Paläographie* 1981. Colloquium des Comité International de Paléographie (München, 15-18 September 1981), hrsg. von G. SILAGI, München, Ardeo-Gesellschaft, 1982, pp. 107-23 (ora in M.A. ROUSE and R.H. ROUSE, *Authentic Witnesses*, cit., pp. 13-29).

26. Membr., mm 389×119, 59 ll. (ant.) e 391×120, 55 ll. (post.); foratura su entrambi i lati, ma rigatura assente; *littera textualis* non formale ma eseguita da mano professionale sul solo lato pelo della pergamena (ivi, p.15).

27. Rotoli se ne continuarono ad usare sicuramente ancora nel secolo seguente: si vedano, per esempio, in ambito italiano G. FRASSO, *Un rotolo dei ‘Rerum vulgarium fragmenta’*, in «Studi Petrarqueschi», XVI 2003, pp. 131-48; L. CARLINO, *Cronache universali in rotolo nel tardo Medioevo. La storia per immagini nel ms. 258 della Biblioteca statale di Cremona*, pref. di M.G. CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1997.

28. Una vicenda simile è quella che caratterizza anche il cosiddetto *pergaminho Vindel* ovvero le due carte ritrovate nel 1914 dall’antiquario Pedro Vindel nella legatura di un codice trecentesco del *De officiis* di Cicerone. Le due carte (oggi New York, Pierpont Morgan Library, M 979) contengono sette componimenti del poeta/ giullare galego Martin Codax e sono databili all’ultimo quarto del XIII

Infine – e mi riferisco all'ultimo punto considerato all'inizio, relativo alle operazioni di selezione e accorpamento testuale che caratterizzano i primi decenni del XIII secolo – bisogna anche considerare l'importanza di tali processi di antologizzazione nell'ambito della lirica trobadorica, che non solo hanno costituito un elemento fondamentale e specificamente veneto sul piano testuale, ma ne hanno anche influenzato la trasmissione scritta. Ricordo, difatti, che i sistemi di selezione e ordinamento sottesi a qualsivoglia composizione antologica presuppongono per lo più un ambiente culturale – generalmente alto – che in un dato momento – generalmente di declino – compone o (ri)compone attraverso una selezione mirata un nuovo quadro culturalmente rappresentativo, e per così dire ufficiale, di un determinato filone letterario: il suo canone.²⁹ Tali ambienti, per loro stessa natura, non possono che essere legati, o comunque trovarsi in stretto contatto almeno come fruitori, con i luoghi deputati alla produzione manoscritta. È per questo che è stato affermato, in relazione a ambienti e periodi assai distanti da quelli qui presi in considerazione, che

i codici-corpora – insistiti su contenuti unitari o almeno organici e tecniche librarie stabilizzate – [...] costituiscono i manoscritti 'forti', destinati a conservarsi e a conservare nel tempo gli scritti in essi testimoniati; laddove invece i vettori di un singolo testo o i codici-

secolo. Nessun elemento codicologico sembra però confermare, come sostenuto, che esse potessero costituire parte di un rotolo; anzi, la disposizione del testo rispetto al supporto, la presenza di foratura di guida per le righe verticali nei margini superiore e inferiore e la presenza dell'originaria piegatura del foglio cui è stata tagliata la carta di riscontro dell'attuale prima, fanno piuttosto pensare al contrario (bibliografia di riferimento in V. BERTOLUCCI, *La letteratura portoghese medievale*, in V. BERTOLUCCI-C. ALVAR-S. ASPERTI, *Le letterature medievali romanze d'area iberica*, Roma-Bari, Laterza, 1999, pp. 5-95, in particolare le pp. 17, 425; descrizione dettagliata consultabile nel catalogo digitalizzato www.morganlibrary.org).

29. Essendo impossibile fornire un riscontro bibliografico su questo punto rimando solo al recente (e provocatorio) libro di H. BLOOM, *Il canone occidentale. I libri e le scuole delle età*, Milano, Bompiani, 2005, in particolare le pp. 13-35.

corpuscola si configurano piuttosto come manoscritti “deboli”, transitori, destinati a scomparire (ma in tempi lunghi e non senza lasciare traccia di varianti nella storia della tradizione).³⁰

Riflessione che si completa sotto altro punto di vista con le considerazioni di Maria Luisa Meneghetti, la quale osserva come sino alla metà del XIII secolo «la forma di silloge che senz’altro prevale non è caratterizzata da nessuna volontà selettiva, ma all’opposto, da un puro spirito collezionistico, sostanzialmente onnivoro» cosicché il materiale lirico allora circolante si riduce, nella percezione e nell’uso, a «*fragmenta* incapaci di costituire una serie significativa»; al contrario è solo con la metà di quel secolo che «si afferma un ordinamento per autore, il quale rende finalmente la stragrande maggioranza dei testimoni manoscritti di trovatori, trovieri, *trobadores* galego-portoghesi e *Minnesänger* delle sillogi di raccolte individuali, ormai abbastanza vicine al modello nostro di antologia poetica» cioè già caratterizzate da «un principio di ordinamento canonico». ³¹

Tutto ciò credo sia importante per comprendere quale salto qualitativo si sia operato nel rapporto tra queste nuove lingue a lungo prive di un veicolo librario specifico ad esse dedicato e di luoghi di produzione e/o conservazione istituzionali, proprio in relazione ai sistemi di produzione, trasmissione e conservazione dei testi volgari, come testimoniato, oramai nella seconda metà del XIII secolo, dalla presenza – da questo momento in poi crescente in maniera esponenziale – di manoscritti contenenti testi esclusivamente volgari e, in particolare, di antologie trobadoriche.

30. G. CAVALLO, *Conservazione e perdita dei testi greci: fattori materiali, sociali, culturali*, in *Società romana e impero tardoantico*. IV. *Tradizione dei classici, trasformazioni della cultura*, a cura di A. GIARDINA, Roma-Bari, Laterza, 1986, pp. 83-172, cit. da p. 162.

31. M.L. MENEGHETTI, *La forma-canzoniere fra tradizione mediolatina e tradizioni volgari*, in «Critica del testo», II/1 1999, pp. 119-40, citazioni dalle pp. 127-30.

In un articolo piuttosto famoso nella letteratura paleografica, Armando Petrucci, per descrivere una delle grandi fratture nella storia della scrittura e della produzione libraria occidentale, scriveva:

fra il libro proprio della tarda antichità romana e il libro altomedievale, fra il Virgilio Mediceo, insomma, e l'Evangelario di Kells, le diversità sono tante e tanto profonde da saltare agli occhi anche del profano; ed esse non riguardano soltanto la scrittura, o l'ornamentazione, o la preparazione della pergamena, o la rigatura dei fogli; ma l'aspetto stesso del libro, il suo formato, quasi si direbbe la sua più profonda natura.³²

Una cesura paragonabile a quella ora descritta è a mio parere possibile riscontrare anche nei cambiamenti visibili, profondi e strutturali, avvenuti nella grafia e nelle procedure complessive di fattura dei libri manoscritti, ancora una volta tra fine XI e prima metà del XIII secolo, periodo nel quale, appunto, trovano posto i grandi fenomeni fino a qui delineati: la sistematizzazione antologica della lirica provenzale e i due percorsi paralleli di messa per iscritto del volgare.

Il libro nuovo, come è stato definito,³³ cioè il libro gotico, compiuto in tutte le sue parti essenziali e caratterizzanti proprio in quest'arco cronologico, è lo specchio fedele, né poteva essere altrimenti, dell'epoca che lo ha prodotto. Un libro internazionale, nonostante le sfumature locali e d'uso, grazie alla rinascita della viabilità e dei commerci; un libro quantitativamente più incisivo perché sono ormai nate le università, perché le città si stanno espandendo, perché è prodotto in botteghe artigiane; un libro qualitativamente differenziato perché nelle città nascono figure professionali diverse e necessariamente alfabetizzate; un libro suddiviso nelle sue varie parti perché è cambiato il modo di studiare e di usare i libri,

32. A. PETRUCCI, *Scrittura e libro nell'Italia altomedievale*, in «Studi medioevali», s. III, XIV 1973, pp. 961-1002, citazione da p. 961.

33. P. SUPINO MARTINI, *Il Libro Nuovo*, in *Il Gotico europeo in Italia*, a cura di V. PACE e M. BAGNOLI, Napoli, Electa, 1994, pp. 351-59.

ora finalizzati piú alla consultazione che alla vera e propria lettura.

Direi anzi che la caratteristica del libro gotico sino almeno alla fine del XIII secolo, sino a quando cioè sarà l'unico tipo di libro sul mercato, è proprio quella della suddivisione. Suddivisione che investe i sistemi di produzione (sempre piú ripartiti all'interno di una serie di artigiani specializzati), il sistema grafico (perché la *littera textualis* altro non è se non il disegno delle singole lettere eseguito non fluidamente, ma tratto dopo tratto), il sistema testuale (suddivisione gerarchica del testo e creazione di sistemi accessori opportuni all'utilizzo di quel testo suddiviso).³⁴

Le differenze piú significative che riguardano molti degli aspetti costitutivi del libro gotico rispetto a quello del periodo precedente, caratterizzandone, appunto, « la sua piú profonda natura », sono, procedendo nell'ordine:

- l'inizio del fascicolo con il lato carne;
- la rigatura a colore;
- l'inizio della scrittura sotto il primo rigo;³⁵
- l'impaginazione di preferenza su due colonne;
- l'uso della *littera textualis*;³⁶
- l'uso di richiami;

34. M.B. PARKES, *The Influence of the Concepts of "Ordinatio" and "Compilatio" on the Development of the Book*, in *Medieval Learning and Literature. Essays presented to Richard William Hunt*, edited by J.J.G. ALEXANDER and M.T. GIBSON, Oxford, Clarendon Press, 1976, pp. 115-41; R.H. ROUSE-M.A. ROUSE, « *Statim invenire* ». *Schools Preachers and New Attitudes to the Page*, in *Renaissance and Renewal in the Twelfth Century*, edited by R.L. BENSON and G. CONSTABLE, ivi, id., 1982, pp. 201-25 (ora in R.H. ROUSE-M.A. ROUSE, *Authentic Witnesses*, cit., pp. 191-219); P. SAENGER, *Space Between Words. The Origin of Silent Reading*, Stanford (Ca.), Univ. of California Press, 1997, in particolare le pp. 243-76.

35. Per questi tre fenomeni tra loro collegati cronologicamente e funzionalmente: M. PALMA, *Modifiche di alcuni aspetti materiali della produzione libraria latina nei secoli XII e XIII*, in « *Scrittura e civiltà* », XII 1988, pp. 119-33.

36. S. ZAMPONI, *La scrittura del libro nel Duecento*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*. Atti del Convegno (Genova, 8-11 novembre 1988), Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1989, pp. 315-54; A. DEROLEZ, *The Palaeography of Gothic Manuscript Books. From the Twelfth to the Sixteenth Century*, Cambridge, University Press, 2003 (non sempre condivisibile negli assunti metodologici).

- l'uso di una decorazione specifica adoperata in maniera rigidamente gerarchica;³⁷
- l'uso sistematico di metodi vecchi e nuovi di reperimento e ordinamento testuale.³⁸

Non è certo questa la sede adatta per spiegare le motivazioni che regolano il cambiamento di ogni singolo aspetto nonché le relazioni che intercorrono tra tali trasformazioni, ma vorrei invece sottolineare come questo libro “nuovo” – caratterizzato, come si è visto, da un assetto complessivo profondamente diverso rispetto al libro altomedievale o di epoca carolingia – che ben presto si diffonde uniformemente su tutto il territorio europeo di alfabeto latino, rappresenta il modello vincente di trasmissione testuale perché si era adattato perfettamente alle esigenze dei ceti intellettuali preminenti, universitari innanzi tutto, al cui interno assumono una rilevanza particolare gli esponenti dell'ordine domenicano. È infatti importante evidenziare che se tra seconda metà del XII e prima metà del XIII secolo si concretizzano tutte quelle caratteristiche peculiari sopra elencate (ma l'aspetto grafico è leggermente in anticipo su tutti gli altri) che fanno del libro gotico, appunto, un libro nuovo, sotto spinte complessive e complesse che investono fattori coevi di diversa natura, va anche detto che tali spinte furono originate e dunque si produssero, tanto per quanto riguarda le innovazioni codicologiche e paleografiche, quanto per i luoghi di produzione, all'interno di ambienti di

37. SAENGER, *Space*, cit., p. 244: « In the *De tribus maximis circumstantiis gestorum*, he [Ugo di San Vittore] counseled schoolboys to fix their gaze on the book and to remember its color patterns and letter forms as cues to the page position of specific information within the text. For Hugh, the visual interaction between reader and book was an integral part of study ».

38. R.H. ROUSE-M.A. ROUSE, *Concordances et index*, in *Mise en page et mise en texte du livre manuscrit*, sous la direction de H.-J. MARTIN et J. VEZIN; préface de J. MONFRIN, Paris, Éd. du cercle de la Librairie-Promodis, 1990, pp. 219-28, e il più recente *Fabula in tabula. Una storia degli indici dal manoscritto al testo elettronico*. Atti del Convegno di studio della Fondazione Ezio Franceschini e della Fondazione IBM Italia (Certosa del Galluzzo, 21-22 ottobre 1994), a cura di C. LEONARDI, M. MORELLI e F. SANTI, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1995.

studio per lo piú legati alle università.³⁹ Tuttavia tali innovazioni si rivelarono cosí profonde e allo stesso tempo cosí funzionali che ben presto investirono, tutte o una scelta di esse, oltre l'esegesi biblica o il diritto canonico, anche tipologie testuali assai meno complesse quanto a gestione della pagina o addirittura divergenti quanto a modalità di lettura, come appare con particolare evidenza, almeno in alcuni casi, per i testi letterari. Insomma, vorrei leggermente correggere la prospettiva che vede nella forma libraria dei canzonieri provenzali una scelta deliberata, funzionale all'elemento didattico-didascalico che ne caratterizza l'assetto testuale,⁴⁰ mentre in realtà si tratta di una scelta obbligata non essendosi ancora determinata – a tale altezza cronologica – quella differenziazione delle tipologie grafico-librarie che caratterizzano la produzione manoscritta del Trecento italiano, soprattutto di lingua volgare. Tuttavia è pur vero, invece, che la selezione o meno di alcuni elementi accessori propri della forma libraria gotica, sottolinea in modo perspicuo quel disegno filologico-testuale caratterizzante in Italia la fruizione – lettura e studio – dei testi trobadorici tra fine XIII e prima metà del XIV secolo.

Sembra a questo punto anche inutile affermare che i canzonieri provenzali tardo duecenteschi fanno proprie molte delle innovazioni e delle consuetudini peculiari della produzione manoscritta coeva, per la quale ben difficilmente si potrà trovare – sotto il profilo codicologico e grafico – una caratterizzazione specifica geograficamente delimitata. In questa sede vorrei quindi esaminare proprio il modo con il quale la produzione di manoscritti antologici di lirica trobadorica

39. La bibliografia su questo argomento è come noto molto vasta e rimando quindi, per un approccio generale, solo a: J. DESTREZ, *La Pecia dans les manuscrits universitaires du XIII^e et du XIV^e siècle, Texte et planches*, Paris, Vautrain, 1935; G. BATTELLI, *Il libro universitario*, in *Civiltà comunale*, cit., pp. 279-313; *La production du livre universitaire*, cit.; R. MARICHAL, *Les manuscrits universitaires*, in *Mise en page*, cit., pp. 211-17.

40. C. BOLOGNA, *Tradizione e fortuna dei classici italiani*. 1. *Dalle origini al Tasso*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 30, 46-47, 49-51.

realizzati in Italia settentrionale riflette gli usi contemporanei riguardo alla fattura materiale del libro. A questo fine mi soffermerò su tre ordini di problemi materiali che in questo particolare ambito testuale dovettero essere risolti anche adattando allo scopo soluzioni già comunemente adoperate nel libro gotico latino di ambito universitario: disposizione dei versi, presentazione grafica dei testi non lirici, indicizzazione.

Per quanto riguarda la loro costituzione generale, tutti i canzonieri presi in esame – *ABDHIKLN* –⁴¹ osservano le regole basilari del libro gotico coevo: il supporto è membranaceo; i fascicoli sono quaternioni o senioni che mostrano come faccia iniziale il lato carne, mentre nell'ultima carta troviamo il richiamo orizzontale;⁴² la tecnica di rigatura utilizzata è quella a colore; il testo è disposto su due colonne⁴³ e inizia sotto la prima riga; la tipologia grafica usata è la *littera textualis* più o meno formalizzata a seconda della destinazione d'uso, in al-

41. Le più complete descrizioni dei manoscritti *AHIKL* sono in: «*Intavulare*». *Tavole di canzonieri romanzî*, serie coordinata da A. FERRARI, I. *Canzonieri provenzali*, 1. Biblioteca Apostolica Vaticana, A (Vat. lat. 5232), F (Chig. L.IV.106), L (Vat. lat. 3206) e O (Vat. lat. 3208), a cura di A. LOMBARDI; H (Vat. lat. 3207), a cura di M. CARERI, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1998, e «*Intavulare*»: *Tavole di canzonieri romanzî*, serie coordinata da A. FERRARI, I. *Canzonieri provenzali*, 2. *Bibliothèque Nationale de France I* (fr. 854), K (fr. 12473), a cura di W. MELIGA, Modena, Mucchi, 2001; per D si veda *Il canzoniere provenzale estense*, riprodotto per il centenario della nascita di Giulio Bertoni, con introduzione di D'A.S. AVALLE e E. CASAMASSIMA, Modena, STEM Mucchi, 1979, 2 voll.; per H: M. CARERI, *Il canzoniere provenzale H* (Vat. Lat. 3207). *Struttura, contenuto e fonti*, ivi, Mucchi, 1990; per L: M. SIGNORINI, *Riflessioni paleografiche sui canzonieri provenzali veneti*, in «*Critica del testo*», II/2 1999, pp. 837-59, in particolare le pp. 851-58; per N: G. LACHIN, *Struttura e composizione del codice provenzale N*, in *La filologia romanza*, cit., pp. 589-607. Tutti, comunque, sono stati esaminati in microfilm grazie alla cortesia del prof. Fabrizio Beggiano che mi ha permesso di utilizzare liberamente le riproduzioni conservate presso il *Laboratorio Linguistico-Filologico* della Facoltà di Lettere dell'Università di Roma «*Tor Vergata*».

42. P. BUSONERO, *La fascicolazione del manoscritto nel basso medioevo*, in *La fabbrica del codice. Materiali per la storia del libro nel tardo medioevo*, Roma, Viella, 1990, pp. 31-139: il fascicolo senione è largamente maggioritario per tutti i formati in Francia; quasi equivalente al quaternione in Italia durante i secoli XIII e XIV, mentre nel XV si diffonde il quinione (ivi, pp. 53-54).

43. Tranne in L dove si è scelta una impaginazione su una colonna con ogni probabilità costretta dal formato minuscolo (mm 154 × 99).

cuni casi arricchita da iniziali istoriate, sempre da iniziali filigranate alternativamente rosse e blu e da rubriche.

Più interessante è invece esaminare il gruppo sotto il profilo dei tre parametri di indagine prescelti per rilevare in che modo la struttura del sistema librario gotico riesca a interagire con una tipologia testuale del tutto estranea a quella di tipo scolastico per la quale era stata originariamente realizzata.

1. Impaginazione e disposizione dei versi

Per quanto riguarda la disposizione dei versi bisogna ricordare che la lirica non trova un suo diretto antecedente – come invece accade per altri generi letterari (ma il concetto di genere in antico non è perfettamente sovrapponibile al nostro) – nella lirica latina classica e questo non soltanto perché si è passati da un sistema quantitativo ad uno accentuativo, ben presto corredato di rima – ma anche perché appare l'assetto strofico che ne costituisce uno dei nuovi tratti caratterizzanti. Piuttosto l'antecedente, come noto, va ricercato negli ambienti di produzione della lirica mediolatina, con i quali quelli volgari ebbero « un proficuo scambio di esperienze e conquiste » che debbono essere considerate come un percorso di ricerca biunivoco:⁴⁴ è per questo tramite, infatti, che ritroviamo alcuni espedienti propri della lirica mediolatina relativamente alla disposizione dei versi anche nei canzonieri provenzali. Se prendiamo, per esempio, come punto di partenza la raccolta mediolatina più celebre, cioè quella dei *Carmina Burana*, conservata all'interno di un manoscritto verosimilmente databile tra gli anni '20 e '30 del XIII secolo,⁴⁵ ci si rende immediatamente conto di come la disposizione dei versi

44. A. MENICETTI, *Problemi della metrica*, in *Letteratura italiana*, 3. *Le forme del testo*. 1. *Teoria e poesia*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 349-90, la cit. a p. 374.

45. München, Staatsbibliothek, Clm 4660; *Carmina Burana*, kritisch herausgegeben von A. HILKA und O. SCHUMANN; mit Benutzung der Vorarbeiten von W. MEYERS, Heidelberg, Winter, 1930-1941, 3 voll.; *Carmina burana*. Faksimile-Ausgabe der Handschrift Clm 4660 und 4660a, herausgegeben von B. BISCHOFF, Brooklyn, Institute of Medieval Music, 1967, 2 voll.

– in un contesto linguistico latino che ospita indifferentemente componimenti lirici strutturati su una forma quantitativa/metrica e componimenti strutturati, invece, su una forma qualitativa/rimica – presenti un assetto profondamente diverso, che risponde e evidenzia quelle divergenti nature strutturali. La poesia quantitativa, in assoluta continuità con quella classica, prevede una impaginazione che dà conto della struttura metrica attraverso l'andata accapo verso sotto verso, ciascuno segnalato da una iniziale maiuscola;⁴⁶ al contrario, per la nuova poesia i versi vengono disposti uno dopo l'altro, con una presentazione che a noi, abituati oramai alla prima delle due come componente visiva irrinunciabile e identificativa della poesia, definiamo come a "mo' di prosa". In questo secondo caso, inoltre, sono evidenziati, grazie a iniziali di modulo maggiore, sia l'inizio del componimento, sia la subpartizione strofica.⁴⁷ I canzonieri provenzali esaminati mostrano in maniera compatta, per quanto riguarda canzoni, tenzoni e sirventesi, una disposizione consecutiva dei versi sul rigo, distinti da punto metrico e, spesso, da lettera maiuscola, nel caso di *H* barrata di rosso. Rispetto a quanto si è rilevato nella silloge mediolatina, poi, essi evidenziano in maniera più spiccata la partizione in strofe, mediante l'andata accapo e una iniziale filigranata rosso/blu, collocata per lo più fuori dello specchio rigato. Questa disposizione – ma è storia nota – sarà tipica della lirica sino a tutto il Trecento, pur essendo oggetto di piccole modificazioni osservabili in un percorso ideale che parte proprio dalle sillogi mediolatine, passa per i canzonieri provenzali e per quelli coevi della lirica italia-

46. Questo tipo di disposizione, che nella letteratura classica era propria non solo della poesia ma anche dell'epica e del romanzo in versi viene in effetti utilizzata, senza soluzione di continuità, per tali prodotti letterari in tutto il mondo romanzo, e difatti la ritroviamo, solo per fare esempi immediatamente evidenti, tanto nella *Chanson de Roland*, quanto nei romanzi di Chrétien de Troyes, quanto, ancora, nella *Commedia* dantesca.

47. P. BOURGAIN, *La poésie lyrique médiévale*, in *Mise en page*, cit., pp. 165-68, e *Id.*, *Les recueils lyriques*, ivi, pp. 329-33.

na, si estende poi alle sillogi del secolo seguente per arrivare alla stesura autografa del *Canzoniere* per antonomasia, quello di Petrarca, che rappresenta un'ulteriore fase in questo percorso, presentando due versi per rigo divisi da uno spazio regolarmente codificato. Soltanto con il XV secolo la disposizione "moderna" della lirica, cioè quella con un solo verso per rigo, si imporrà definitivamente, riunificando così anche sul piano grafico-visivo i vari generi versificati.⁴⁸

2. *Presentazione dei testi non lirici*

Intendo qui esaminare, all'interno di un sistema di impaginazione predisposto per accogliere testi lirici, in che modo siano stati collocati e presentati alcuni testi, quali le *vidas*, che invece lirici non sono. Come nel caso dell'impaginazione sopra discusso, anche per le *vidas* (e per le *razos*) va preso in considerazione che questi più o meno brevi testi di contenuto narrativo e/o esplicativo costituiscono il portato e allo stesso tempo la novità più tangibile dei percorsi di fruizione della lirica occitanica in Veneto:⁴⁹ anch'essi, dunque, se considerati in questo senso, mancano di un preciso antecedente letterario e, di conseguenza, anche materialmente librario. Perciò mi pare ragionevole pensare che la loro collocazione e presentazione formale non sia il portato di una scelta casuale, ma, invece, il risultato di uno studio mirato che ne rendesse immediatamente evidente, appunto, la loro natura storico-

48. H.W. STOREY, *Transcription and Visual Poetics in the Early Italian Lyric*, New York, Garland, 1993; M. SIGNORINI, *Fortuna del "modello-libro" 'Canzoniere'*, in «Critica del testo», VI/1 2003, pp. 133-54; F. BRUGNOLO, *Libro d'autore e forma-canzoniere: implicazioni grafico-visive nell'originale dei 'Rerum Vulgarium Fragmenta'*, in *'Rerum Vulgarium Fragmenta'. Codice Vat. lat. 3195. Commentario all'edizione in facsimile*, a cura di G. BELLONI, F. BRUGNOLO, H.W. STOREY e S. ZAMPONI, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2004, pp. 105-29 (con rimandi ai suoi precedenti lavori sull'argomento).

49. S.M. CINGOLANI, *Considerazioni sulla tradizione manoscritta delle "vidas" trobadoriche*, in *Actes du XVIII^e Congrès international de linguistique et de philologie romanes* (Université de Trèves-Trier, 1986), publiés par D. KREMER, VI, Tübingen, Niemeyer, 1988, pp. 108-15, e BOLOGNA, op. cit., pp. 63-68.

narrativa. Tutti, infatti, abbiamo presenti le pagine di *ABIK*, nelle quali si stagliano, per lo piú al di sotto di una iniziale istoriata, segnale forte di cesura testuale, alcune intere colonne o parti di colonna scritte con inchiostro rosso; scelta grafica che, valutata sotto l'aspetto visivo, equipara tali sezioni a delle lunghe rubriche. L'utilizzazione del colore rosso – immediatamente divenuta norma – si spiega, dunque, in quanto scelta del colore proprio dei testi d'apparato, testi sicuramente necessari, ma estranei o collaterali, rispetto a quello principale e come tali da percepire. E che cosí fosse, mi sembra lo mostrino in maniera esplicita alcune parti di *H*: in esso infatti, oltre ad alcune *vidas*, sono presenti anche *razos*, il cui testo è in rosso per quanto riguarda la parte esplicativa, in nero quando sono riportati i brani lirici di riferimento. Ma già, al piú tardi, mezzo secolo dopo, le due realtà testuali sono perfettamente integrate: nella *Vita Nuova*, per esempio, l'utilizzazione della sola colorazione nera dell'inchiostro sia per le parti in prosa sia per quelle in poesia ci suggerisce, a conferma di tanti altri indizi di natura piú propriamente letteraria, che tale fusione concettuale è davvero avvenuta.⁵⁰

3. Indicizzazione

Intendo con questo termine i sistemi di reperimento testuale introdotti o perfezionati nel libro gotico a sostegno di un nuovo modo di studiare e di utilizzare i testi piuttosto attraverso una consultazione cursoria e mirata che non una lettura integrale. Tali tipi di supporto alla lettura « furent inven-

50. L'espedito di differenziare prosa e versi è comunque molto piú antico: nel *De consolatione philosophiae* vengono a questo scopo previsti artifici grafico/visivi, come attestato, per esempio, dal *Vat. lat. 3363* (sec. X): « la prose est en minuscule et le vers en capitale melée de formes onciales » (P. DE NOLHAC, *La bibliothèque de Fulvio Orsini*, Genève, Slatkine Reprints-Paris, Champion, 1976 [rist. dell'ed. Paris, Bouillon, 1887], p. 276), ma si vedano anche le numerose riproduzioni fotografiche in R. BLACK-G. POMARO, *La consolazione della filosofia nel Medioevo e nel Rinascimento italiano. Libri di scuola e glosse nei manoscritti fiorentini*, Firenze, Ed. del Galluzzo-SISMEL, 2000.

tés par des universitaires pleins d'initiative et de ténacité du XIII^e et XIV^e siècle, en réponse à leur besoins»⁵¹ e dunque la loro utilizzazione in ambito letterario rappresenta un caso particolarmente interessante. Nello specifico vorrei soffermarmi sulle tavole di contenuto, premesse alla raccolta lirica vera e propria, presenti in *ABDIK*:⁵² queste tavole originali, però, così come accade anche in relazione ad altri testi di diversa natura,⁵³ permettono una indicizzazione, ovvero possibilità di ritrovamento di luoghi testuali, assai rozza poiché non si tratta di indici analitici, ma piuttosto di indici topografici nei quali, cioè, viene presentata una ripetizione indicizzata dell'ordine con il quale i componimenti si presentano nel codice. In effetti, « dans la majorité des cas, la table des rubriques s'apparente donc à un memento; c'est rarement un outil susceptible de favoriser la lecture selective par le recours rapide au texte »,⁵⁴ al contrario di quanto accade alla stessa altezza cronologica nei riguardi dei testi biblici e patristici, ma poi anche giuridici, medici, amministrativi, enciclopedici, per i quali tali supporti alla lettura – indici alfabetici delle parole o addirittura indici tematici – divengono strumenti bibliografici indipendenti, cosicché già a partire dall'inizio del Trecento, un autore non poteva considerare terminata la sua opera se non l'aveva dotata di un indice di questo genere.⁵⁵ In *ABDIK*, effettivamente, troviamo ripetuta – in un fascicolo separato e a questo scopo espressamente destinato – innanzi tutto la

51. ROUSE-ROUSE, *Concordances*, cit., p. 228; e anche R.H. ROUSE-M.A. ROUSE, *The Development of Research Tools in the Thirteenth Century*, in *Authentic Witnesses*, cit., pp. 221-55.

52. La tavola manca in *L*, ma è probabile, per gli ambienti ai quali si deve la sua confezione (concettuale e materiale), che essa sia andata perduta assieme ai 15 componimenti iniziali; la tavola manca anche in *N*, forse perché incompiuto. Una panoramica allargata anche ad altri canzonieri occitanici in G. HASENOR, *Les recueils lyriques*, in *Mise en page*, cit., pp. 329-33, in particolare p. 333.

53. G. HASENOR, *Les systèmes de repérage textuel*, in *Mise en page*, cit., pp. 273-87, in particolare le pp. 277-83.

54. HASENOR, *Les systèmes*, cit., p. 282.

55. ROUSE-ROUSE, *Concordances*, cit., p. 219.

suddivisione per generi metrici, introdotta da didascalie volgari che presentano solo lievi varianti per i gruppi *AB* e *IK*, mentre in *D* sono in latino; segue la rubrica attributiva, quindi il verso incipitario dei componimenti relativi a ciascun autore. Colpisce l'abitudine di rimandare (*D* escluso), anziché ad una cartulazione coeva, peraltro oggi non osservabile, alla fascicolazione, evidentemente indicazione assai meno precisa allo scopo.⁵⁶ Proprio il fatto che è evidentemente il fascicolo a costituire l'unità base di riferimento di queste tavole antiche, fa sí che venga introdotta, o sarebbe meglio dire, reintrodotta, la segnatura, pratica abbandonata già da tempo in favore del richiamo orizzontale.⁵⁷ Tuttavia la modalità di ripresa di una procedura nota e ampiamente utilizzata ancora per tutto il XII secolo, ma alla fine del XIII oramai desueta, mostra le particolari finalità cui tale riuolo è destinato in questo particolare contesto: in primo luogo il fatto che non viene abbandonato il sistema "moderno", cioè quello dei richiami; in secondo luogo che questo tipo di segnatura dei fascicoli non si presenta secondo l'uso proprio del libro manoscritto latino dal tardo antico in poi, cioè nel margine inferiore del verso dell'ultima carta del fascicolo, ma, esattamente al contrario, nel margine superiore del recto di ciascuna carta, circostanza che, a mio parere, mostra chiaramente lo slittamento di funzione attribuito in questo contesto alla segnatura, ora assimilabile piuttosto a un titolo corrente. Ne è prova il fatto che se in *AB* la segnatura è realizzata mediante semplici cifre romane rubricate disposte tra due punti e visibili, a apertura di libro, sul solo recto, in *IK* si osserva, sempre prendendo in rife-

56. Per altri sistemi: HASENOR, *Les systèmes*, cit., pp. 282-83. Ricordo, d'altra parte, che la cartulazione è un sistema di reperimento che rimarrà comunque pratica eccezionale sino alla diffusione del libro a stampa.

57. Come è noto sia la segnatura che il richiamo hanno la medesima funzione di garantire il corretto ordinamento dei fascicoli, e perciò del testo, al momento della legatura; non ci sono studi esaustivi a questo riguardo relativamente al mondo occidentale, né sul loro avvicinarsi diacronico; il piú recente punto sulla questione in M. MANIACI, *Archeologia del manoscritto. Metodi, problemi, bibliografia recente*, Roma, Viella, 2002, pp. 94-99.

rimento l'affrontamento delle due carte a libro aperto, una distribuzione delle indicazioni ancora più significativa: una grande Q sormontata da *titulus* da sciogliersi in *Quaternus* si trova nel margine superiore del verso di ciascuna carta, mentre l'ordinale di riferimento è affrontato specularmente nel margine superiore recto; numeri e lettere, alternativamente rosse e blu sono, infine, di modulo più grande rispetto a quello utilizzato per il testo.⁵⁸

Le sillogi di lirica trobadorica – qui indagate attraverso un piccolo gruppo prodotto in Italia settentrionale – sono, come è noto, dei libri molto complessi sia dal punto di vista dell'elaborazione concettuale, sia da quella – che ne è riflesso – materiale. Si tratta, in effetti, di manufatti che non trovano una loro forma compiuta se non con la seconda metà del XIII secolo, quando, finalmente, questi specifici prodotti librari si mostrano inseriti nei circuiti di produzione coevi e dunque anche, come si è visto, perfettamente rispondenti alle consuetudini grafico-librarie dell'epoca. Una rispondenza che però cogliamo solo dopo una lunga assenza di testimonianze, dovuta probabilmente, come si è cercato di spiegare, a una serie di motivazioni di varia natura, ma tra loro legate, le quali, al contrario, rendevano, tra la fine del XII secolo e la prima metà del XIII, questo tipo di manoscritti ancora sostanzialmente non introdotti nei circuiti produttivi, potenzialmente fuori dai canali istituzionali di conservazione.

58. Eccezionale in questo particolare contesto deve quindi essere considerata la testimonianza di C, canzoniere peraltro di origine non italiana, provvisto di due indici diversi e complessi: uno di tipo tradizionale, l'altro che raccoglie gli *incipit* delle canzoni *ordenadas per a.b.c.*, ovvero in ordine alfabetico, un vero e proprio indice analitico che permette di velocizzare la consultazione, per componimenti e non per autori. In entrambi, inoltre, si fa riferimento a una cartulazione originaria, realizzata in cifre romane alternativamente rosse e blu.

